

## Capitolo 2

### UNA PANORAMICA SULLA REALTÀ SENEGALESE



## 2.1 DATI GENERALI E CARTOGRAFIA



**POPOLAZIONE:** 9.200.000 nel 1999

**SUPERFICIE:** 196.722 km<sup>2</sup>

**CAPITALE:** Dakar

**MONETA:** franco C.F.A.

**LINGUA UFFICIALE:** francese

**PRINCIPALI GRUPPI ETNICI:** Wolof, Diols, Mandingue, Peulh, Serere, Toucouleur

**DENSITÀ DEMOGRAFICA:** 48 abitanti/km<sup>2</sup>

**CRESCITA DEMOGRAFICA:** 2,4% dal 1999 al 2015

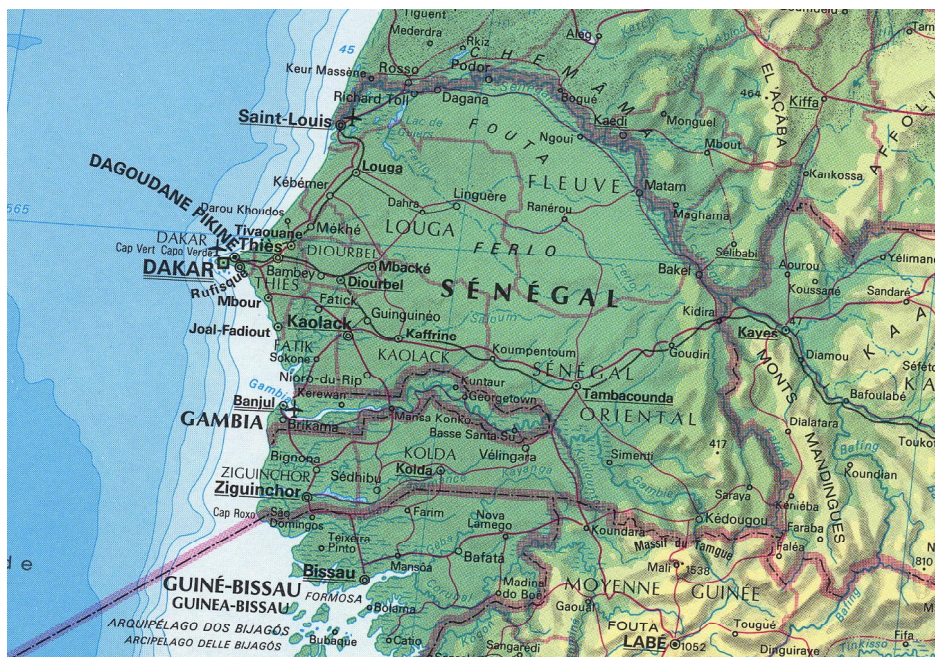
**SPERANZA DI VITA:** 52,3 anni

**MORTALITÀ INFANTILE:** 68/1000 nel 1999

**NUMERO DI FIGLI PER DONNA:** 5,6 dal 1995 al 2000

**POPOLAZIONE URBANA:** 46,7% nel 1999

**CRESCITA URBANA:** 3,98% dal 2000 al 2005



**ACCESSO ALL'ACQUA POTABILE:** 78% della popolazione

**ACCESSO AI SERVIZI SANITARI:** 70% della popolazione

**TASSO DI ALFABETIZZAZIONE MASCHILE:**

46,4% nel 1999 (% della popolazione con più di 15 anni)

**TASSO DI ALFABETIZZAZIONE FEMMINILE:**

26,7% nel 1999 (% della popolazione con più di 15 anni)

**DISTRIBUZIONE ATTIVITÀ LAVORATIVE:** servizi 15,8%, industria 7,5%, agricoltura 76,7%

**P.N.L. PRO CAPITE:** \$ 510 nel 1999

**DEBITO ESTERO PRO CAPITE:** \$ 429 nel 1998

**INDICE DI CONCENTRAZIONE DEL REDDITO:**

20% più ricco della popolazione: 48,2% del reddito

20% più povero della popolazione: 6,4% del reddito

**POPOLAZIONE SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ (MENO DI 1\$/G):**

26,3% nel periodo dal 1983 al 1999

**INDICE DI SVILUPPO UMANO:** nella graduatoria si trova nella posizione 145

su un totale di 174 paesi considerati, l'indice è pari a 0,423.

**INDICE DI SVILUPPO DI GENERE:** nella graduatoria si trova nella posizione 130

su un totale di 174 paesi considerati, l'indice è pari a 0,413.

## 2.2 CENNI STORICI

### DAL PALEOLITICO AGLI ANTICHI IMPERI

All'estremo occidente della grande regione compresa tra l'Oceano Atlantico e il Mar Rosso, che gli antichi arabi chiamavano “*bilad as - Sudan*” (il paese dei Neri), il fiume Senegal ritaglia l'attuale **Repubblica del Senegal**.

Tra il VI ed il V millennio a.C., a sud delle verdi praterie del Sahara neolitico, prima che la desertificazione allontanasse cacciatori e pescatori e riducesse a polvere le acque ed i pascoli, l'area del delta del Niger (nell'attuale Nigeria) brulicava di attività umane. Gli abitanti della Valle del Niger avevano inventato l'agricoltura e selezionavano e sfruttavano il sorgo, il miglio, alcune varietà di riso, il sesamo e il fonio<sup>1</sup>; più a sud l'igname<sup>2</sup>, la palma da olio e la cola. Da questo sostanziale centro di gravità si diffusero verso nord e nord-est le grandi invenzioni civilizzatrici che crearono le condizioni materiali di autonomia alimentare e di vita domestica su cui si sarebbero poi sviluppati i grandi regni nilotici<sup>3</sup>.

Fino ai primi secoli dell'era cristiana le informazioni riferite all'attuale Senegal sono quasi esclusivamente di carattere paleontologico. I ritrovamenti di resti umani e utensili in pietra nell'area di Dakar e lungo il corso del fiume Senegal rivelano che l'antropizzazione del territorio risale al Paleolitico inferiore.

La storia del Senegal antico non può essere separata da quella dei grandi imperi sorti nell'Africa occidentale tra il IV e il XVII secolo: l'Impero del Ghana [IV - XI sec.], del Mali [XIII - XVI sec.] e del Songhai (o di Gao) [fine XV - XVII sec.].

L'**Impero del Ghana** è nominato per la prima volta nel 970 d.C. da Ibn Hawkal, che viaggiò da Bagdad alle rive del Niger e lo descrisse come il paese più ricco della terra per via dell'oro. Nel 1076 gli Almoravidi<sup>4</sup> ne conquistarono e distrussero la capitale Toucouleur, che ancora oggi indica la popolazione stanziata in quei luoghi, e in pochi anni la struttura dell'impero si disgregò; quasi contemporaneamente più a sud, un gruppo di Chefferies che dominava sul territorio compreso tra l'Alto Senegal e l'Alto Niger, diede origine ad un processo di fusione da cui prese il via l'**Impero del Mali**, uno dei più splendidi tra gli imperi Africani. La potenza e la ricchezza dei suoi sovrani arrivò fino all'Europa, dove nel 1339 il cartografo Angelo Ducert lo rappresentò nella Carta del Mondo.

---

<sup>1</sup> Pianta erbacea delle Graminacee coltivata per le sue granelle che si consumano tostate o cotte nell'acqua.

<sup>2</sup> Pianta erbacea tropicale con radici a tubero contenenti amido.

<sup>3</sup> Della regione del Nilo.

<sup>4</sup> Dinastia musulmana berbera che dominava a quel tempo il Marocco.

Il primo regno senegalese di cui si ha notizia storica è quello del **Tekrur**<sup>5</sup>, tributario dell'Impero del Ghana, con capitale Tokotor<sup>6</sup>, posto lungo il corso medio e inferiore del fiume Senegal. Nell'XI secolo il re accolse amichevolmente le avanguardie dei Berberi islamizzati che arrivavano dal sud del Marocco e che in poco tempo divennero tanto potenti da portare i loro attacchi fino al cuore del Ghana. L'introduzione da parte di questi dell'Islam avrebbe cambiato radicalmente la storia locale e ridisegnato la fisionomia culturale dell'Africa sub-sahariana.

Fino alla metà del XIV secolo i piccoli regni del corso inferiore del Senegal avevano vissuto nell'orbita del regno del Tekrur, in quest'epoca chiamata Fouta-Toro. Tra di essi, nel corso dei secoli XIII - XIV, assunse progressivamente importanza il **Regno dei Jolof** (o Djolof), considerato la vera culla della civiltà senegalese, il quale estese il suo controllo su tutta la regione, inglobando i regni Wolof del Waalo, del Kadyor, del Baol, del Dimai e parte di Bambouk, oltre il futuro regno Serere del Sinè-Saloum.

Tra il XV e il XVII secolo, si formò nel sud del Senegal l'**Impero del Songhai** che, benché dotato di un forte esercito, nulla poté contro gli attacchi marocchini e si disarticolò in numerosi regni di piccole dimensioni. Nel XVI secolo il Regno dei Jolof era divenuto vassallo dell'Impero del Songhai, frammentandosi progressivamente, e dal suo sgretolamento nacque il piccolo **Regno di Siné-Saloum**, abitato dai Serere, il gruppo etnico più antico del Senegal.

L'indipendenza dei numerosi regni sorti sul territorio senegalese fu soffocata fra il XVII e il XVIII secolo dalla colonizzazione europea.

### **LA STRUTTURA SOCIALE**

La storia precoloniale del Senegal copre un periodo compreso tra dieci e sedici secoli: in quest'arco di tempo si è delineata la specificità sociologica del paese, legata alla presenza di etnie diverse, ognuna con proprie regole di parentela e di organizzazione. Alcune comunità erano strutturate molto semplicemente, non possedevano organizzazione statale e l'autorità politica non superava il confine del villaggio; altre erano invece fortemente gerarchizzate e avevano dato origine a stati in cui i poteri erano centralizzati. Ad esclusione dei Diola e dei Balante della Casamance, la popolazione del territorio dell'attuale Senegal viveva, allo sbarco dei Portoghesi, già da oltre un millennio nel quadro di stati organizzati, che sul

---

<sup>5</sup> Risalente forse ai primi secoli d.C.

<sup>6</sup> Dalla distorsione di tale nome è nata la denominazione del regno.

piano delle strutture e della vita democratica potevano rapportarsi ai loro omologhi della stessa epoca situati a nord del Mediterraneo.

L'unità fondamentale di tutte le società tradizionali dell'antico Sudan occidentale era la grande **famiglia patriarcale**, cioè un insieme di individui che si riconoscevano discendenti da un comune antenato, fondatore di una stirpe. Il soggetto principale del diritto era non l'individuo ma la comunità, la famiglia allargata ed il clan. L'autorità era appannaggio degli anziani, che avevano raggiunto una conoscenza profonda dei valori etici, delle norme e dei rituali sociali in cui il gruppo si riconosceva e dal cui rispetto dipendeva la sua sopravvivenza. Il potere degli anziani era largamente moderato da consigli democratici, in cui potevano sedere gli adulti e da cui in definitiva dipendevano le decisioni.

La divisione in Caste aveva un significato essenzialmente tecnico, esprimeva cioè la necessità di una distribuzione funzionale del lavoro sociale. Gli Stati Wolof si basavano su una **struttura sociale fortemente gerarchica**. Il vertice era riservato alla nobiltà (*garmi*), al di sotto si trovavano i cittadini (*geer*) e poi i contadini (*badolo*), mentre le attività artigianali erano di competenza della casta dei Neno. I *griots* controllavano la magia della parola e ciò conferiva loro uno status particolare; essi svolgevano alle corti dei re la funzione di informatori, storici e biografi: la loro opinione poteva essere determinante per le decisioni più importanti. All'ultimo gradino c'erano i *jaam*, gli schiavi, con un significato diverso da quello europeo o asiatico: essi godevano dei diritti fondamentali, inclusi quelli politici, e disponevano dei frutti del loro lavoro; solo gli schiavi prigionieri non avevano né diritti né proprietà personali e venivano usati come moneta di scambio. Sotto l'influenza dell'Islam si formò una nuova categoria: quella dei *marabouts*, che guadagnarono influenza solo nelle corti fino al XIX secolo.

### **DALLA COLONIZZAZIONE ALLA LOTTA PER L'INDIPENDENZA**

I primi europei sbarcarono sulle coste dell'Africa Occidentale alla metà del XV secolo: i **portoghesi**, risalendo alla foce i fiumi Senegal e Gambia, fecero scalo ad Arguin, a nord del primo. A partire dal XVI secolo si affacciarono sulle coste africane anche **gli olandesi, gli inglesi ed i francesi**.

Tra il XVI e il XVII secolo gli olandesi occuparono gli ex possedimenti portoghesi: nel 1617 nacque la *Compagnia Olandese delle Indie Occidentali* che, con punto di appoggio sull'isola di Gorée (all'ingresso della baia di Dakar), costituì il primo grande centro di commercio europeo in Senegal. Nella seconda metà del XVII secolo la guerra con la Francia fece

perdere all'Olanda la sua importanza coloniale: i francesi occuparono l'isola di Gorée, che divenne un'importante base per il traffico dell'oro e della gomma arabica, ma soprattutto per la tratta degli schiavi: l'Africa Occidentale si presentò come un serbatoio di uomini docili e robusti a cui attingere con poca spesa e pochi rischi. Dalla metà del XVII secolo anche gli inglesi penetrarono lungo la valle del Gambia, dando ulteriore impulso al commercio degli schiavi. Lungo tutto il XVII e il XVIII secolo i francesi, inglesi e olandesi si dettero battaglia per il controllo della regione, finché il **Trattato di Versailles** del 1763 assegnò definitivamente ai francesi il territorio del Senegal.

Ovviamente l'arrivo degli europei ruppe gli equilibri politici locali e generò discordie e tensioni crescenti, degenerando spesso in guerre civili; per questo, quando i francesi si aggiudicarono il primo posto tra i concorrenti europei nella corsa alla spartizione di questa regione dell'Africa, si trovarono di fronte ad una realtà politica destrutturata e popolazioni indebolite e divise. Il XIX secolo inaugurò un periodo nuovo per il Senegal, segnato da due avvenimenti determinanti: l'abolizione del commercio degli schiavi e l'annessione alla Francia.

Nel 1816 re Luigi XVIII nominò il colonnello Schmalz suo rappresentante e amministratore per il Senegal e i territori limitrofi. Il suo primo atto fu la riconquista dell'isola di Gorée e della città di Saint Louis, ancora in mano inglese. Compito del Governatore era quello di avviare la colonizzazione agricola all'interno, puntando sulla coltivazione dell'arachide e del cotone. Dal 1817 al 1854 si succedettero in Senegal 34 governatori e fu fatta l'annessione alla Francia del regno del Waalo, in cui nel 1830 il Marabout Diile aveva dato vita ad una effimera teocrazia<sup>7</sup> islamica. La conquista territoriale proseguì sotto il pugno di ferro di Louis Faidherbe, considerato il fondatore del Senegal moderno, ma i piani di quest'ultimo si dovettero misurare con la resistenza delle popolazioni locali. Il territorio occupato fu diviso in dipartimenti: le regioni costiere vennero amministrate direttamente dai francesi, mentre il resto del paese passò a un regime di protettorato. Alla stragrande maggioranza dei senegalesi non venne riconosciuto alcun diritto, poiché tutte le cariche dell'amministrazione e delle istituzioni politiche furono occupate dai francesi. Oppressi da un sistema fiscale esoso e costretti ad abbandonare le colture tradizionali a favore delle monoculture d'esportazione, i contadini senegalesi entrarono in una grave crisi, acuita dal progressivo declino dei capi locali che li privò di un'effettiva rappresentanza. Dal 1852 al 1864 il profeta guerriero El Hadj Omar condusse

---

<sup>7</sup> Sistema di governo in cui l'autorità politica, vista come avente origine divina, viene esercitata dai sacerdoti.



una guerra santa nell'est del paese scontrandosi ripetutamente con i francesi. Nel 1882 i francesi considerarono la pacificazione del Senegal abbastanza avanzata da consentire l'insediamento di un governatore civile, cosicché a questi anni turbolenti succedette il periodo delle annessioni.

La **conferenza di Berlino** del 1884-1885 delimitò le sfere di influenza delle potenze coloniali: la Francia ebbe la parte del leone nell'Africa Occidentale e venne organizzata una federazione denominata “*Afrique Occidentale Française*” (AOF). La filosofia coloniale francese era ispirata ai principi di egualitarismo della rivoluzione francese del 1789 e per questo i francesi si sentivano tenuti ad un'opera di educazione e di superamento della disuguaglianza; era quindi necessario trapiantare in Africa la cultura, lo stile di vita e le forme amministrative e legislative francesi, affinché i suoi abitanti potessero acquisire lo status di cittadini francesi; esso venne riservato solo ai residenti dei quattro Comuni di S. Louis, Gorée, Dakar e Rufisque, ma solo una piccola parte di essi riuscì ad esercitare il proprio diritto di voto. L'utopia dell'assimilazione si espresse anche sul piano culturale. Da questo punto di vista la politica coloniale puntò sulla formazione di un'élite indigena, che per grado di istruzione potesse occupare i livelli bassi dell'apparato amministrativo e si incaricasse di diffondere tali principi tra il resto della popolazione. Nel 1855 Faïdherbe aveva promosso l'apertura della prima scuola pubblica: “*La scuola degli Ostaggi?*”, frequentata dai figli dei capi che, al termine degli studi, finivano per conoscere meglio la storia dei Galli che quella dei loro antenati.

Agli inizi del XX secolo la nascente borghesia autoctona premeva per una maggiore partecipazione alla vita politica. Vennero fondate le prime organizzazioni tese a darle voce: *L'Aurora di Saint Louis* e *I Giovani Senegalesi*. Nel 1929 nacque il *Partito della Solidarietà Senegalese* (PSS): il suo dirigente più rappresentativo, Lamine Gueye, si impegnò in una coraggiosa campagna contro le discriminazioni cui era sottoposta la popolazione indigena.

Il secondo conflitto mondiale ebbe ripercussioni anche sul mercato senegalese, per la scomparsa di molti prodotti d'importazione e il forte calo dell'esportazione delle arachidi: il tenore di vita della popolazione scese sotto il minimo vitale.

Il prestigio della Francia era incrinato. Nel 1945, alle prime elezioni del dopoguerra, **Lamine Gueye** risultò eletto nel *Collegio dei cittadini* e **Leopold Sedar Senghor**<sup>8</sup> in quello

---

<sup>8</sup> **Leopold Sedar Senghor** nasce in un villaggio di pescatori vicino a Dakar nel 1906. Di religione cattolica, compie i primi studi presso le scuole missionarie per poi studiare a Parigi all'università della Sorbona. Combatte con la Francia durante la seconda guerra mondiale e trascorre un periodo in un campo di concentramento. Nel 1945 viene eletto rappresentante del Senegal all'Assemblea Nazionale Francese ed è

dei *sudditi dell'interno*. Da quasi subito si delineò una netta contrapposizione fra i due a causa del diverso atteggiamento verso la madrepatria.

Nel 1948 Senghor fondò il ***Bloc Democratique Senegalais (BDS)***, un partito di orientamento democratico e socialista, che concentrerà la propria attenzione politica sulla tutela dei diritti civili, sul mondo rurale e le minoranze non Wolof; queste ultime gli dettero una vittoria schiacciante alle elezioni politiche del 1951. La sua visione politico culturale troverà espressione nel contestato concetto di “***négritude***”, termine coniato dal poeta caraibico Aimé Césaire per definire la coscienza e l'accettazione della cultura e della storia negro-africana. L'idea della *négritude*, nata inizialmente per esprimere un sentimento di reazione alla cultura coloniale, perderà presto il suo vigore politico, riducendosi all'esaltazione letteraria di un mitico passato precoloniale e di un'Africa tradizionale innocente e pura<sup>9</sup>.

Il 1954 fu un anno infausto per l'anima coloniale della Francia: il generale Gap chiuse a Dien Bien Phu il capitolo indocinese e lo stesso anno il *Fronte di Liberazione Algerino* iniziò la lotta per l'indipendenza. La Francia cominciò a domandarsi se avere ancora le colonie fosse un buon affare e nel 1956 fu approvata la ***Legge Quadro*** che dava una semi autonomia alle colonie; in Senegal essa abrogava le distinzioni tra sudditi e cittadini e concedeva il suffragio universale a uomini e donne. Il 13 maggio 1958 il putch militare di Algeri provocò il **crollò della Quarta Repubblica** e il ritorno di De Gaulle. La nuova Costituzione prevedeva la ridefinizione dei legami tra la Repubblica ed i popoli ad essa associati. Il Senegal preferì non uscire dall'ombrello francese e rimanere in una organizzazione in cui la Francia continuava ad avere un ruolo importante e un potere di coordinamento, mantenendo per sé il controllo della politica estera e tutte le decisioni in materia economica.

### **LA REPUBBLICA DEL SENEGAL**

Nel 1958 il Senegal raggiunse l'autogoverno all'interno della Comunità Francese. Per favorire la rinascita di antiche identità storiche e culturali, nel '59 Senghor promosse una federazione fra il Senegal e il Sudan francese (l'attuale Mali): la ***Federazione del Mali***, che ebbe vita breve per i diversi indirizzi dei nuclei dirigenti dei due paesi e per le differenze

---

stato Presidente del Senegal dal 1960 al 1980; ritiratosi dalla vita politica, vive da alcuni anni in Francia. Fondamentale figura della storia senegalese anche per la sua figura di scrittore.

<sup>9</sup> Il mito della *négritude*, del ritorno al regno degli antenati, è aspramente criticato, negli ultimi anni, da molti intellettuali africani soprattutto di estrazione marxista e anglofona che contestano a Senghor una visione idilliaca e romantica dell'Africa tradizionale.

geografiche e socio-economiche (più ricco ed evoluto il Senegal, più povero ed esteso il Sudan).

Nel contempo la Francia stava mutando il suo rapporto con le colonie, a cui consentì di accedere all'indipendenza senza rotture traumatiche. Il 5 settembre 1960 nasceva la **Repubblica del Senegal**. La costituzione senegalese fu redatta sul modello francese, la carica di Presidente affidata a Senghor e quella di Primo Ministro a Mamadou Dia. In presenza del potere, le loro differenze di stile personale e di posizioni politiche divennero sempre più nette. Il primo era un conservatore filofrancese, il secondo era più favorevole a riforme rapide, radicali, contrario all'ingerenza delle confraternite musulmane. Il contrasto fra i due superò il punto di non ritorno quando Dia propose il *piano economico quadriennale*, che metteva in pericolo l'influenza delle imprese private francesi. Accusato di attentato alla Costituzione, Dia venne arrestato e condannato all'ergastolo.

Nel 1960, il 28 settembre, la Repubblica del Senegal e il Sudan francese che si chiamerà *Repubblica del Mali*, entrarono separatamente all'ONU.

Nel ventennio in cui fu al potere, Senghor applicò un “**socialismo africano**” basato sull'idea che la società agricola è essenzialmente collettivista: ciò servì in realtà a fornire manodopera a basso costo ad un'agricoltura di esportazione (arachidi e cotone) controllata da capitale straniero. La **crisi della Prima Repubblica** portò ad una revisione costituzionale di orientamento decisamente presidenzialista: furono abolite la carica di Primo Ministro e la proprietà collettiva; si delineò la tendenza ad un regime a partito unico. Alla fine del 1966 tutti i partiti dell'opposizione erano scomparsi. In assenza di organizzazioni politiche furono gli studenti ed i sindacati a scendere in piazza per protestare e a Dakar gli scontri raggiunsero particolare asprezza. Senghor reagì a tutto questo ripristinando la carica di Primo Ministro che fu data ad un giovane tecnocrate<sup>10</sup>, Abdou Diouf, pupillo del presidente. Nella prima metà degli anni 70 la situazione economica si aggravò, le elezioni del '73 si svolsero in un clima di intimidazioni tali che riportarono Senghor al potere ma nel 1974 si costituì il PDS, il *Partito Democratico Senegalese*, fondato da Abdoulaye Wade, che fu il primo segnale di cambiamento.

Solo a partire dal 1976 si ritennero maturi i tempi per ufficializzare la liberalizzazione del regime: ai prigionieri politici fu concessa l'amnistia e Mamadou Dia ritornò in libertà, fu resa inoltre possibile la formazione di partiti dell'opposizione. La Costituzione ammetteva solo **tre partiti** che dovevano avvalersi delle tre correnti di pensiero stabilite per legge:

---

<sup>10</sup> Uomo politico o alto funzionario la cui autorità si basa prevalentemente sulla competenza tecnica.

democrazia liberale, democrazia socialista, comunismo o marxismo leninismo. Ecco quindi il PDS di Wade, il PS di Senghor, il PAI di Majhmout Diop. Nel 1978, Senghor, riottenne la riconferma del suo quinto mandato, in un clima sempre più aspro e di assedio. Le condizioni della popolazione rimanevano assai difficili, tuttavia sul piano politico il Senegal costituiva un esempio di regime stabile e sostanzialmente rispettoso delle regole democratiche, soprattutto se paragonato agli altri paesi dell'area. Ciò permise al governo di ottenere prestiti internazionali e investimenti esteri.

### GLI ULTIMI VENT'ANNI

Nel 1980 "*Le Monde*" annunciò le imminenti dimissioni di Leopold Senghor. Ufficialmente egli si congedava per motivi di età, lasciandosi dietro una situazione spinosa. Studenti e insegnanti erano di nuovo in agitazione; la siccità e l'aumento del prezzo del petrolio rendevano sempre più critico il momento economico. Dal punto di vista politico, Senghor lasciava un'eredità più positiva: quasi un caso unico nella storia Africana, egli aveva mostrato tolleranza e rispetto per le regole del gioco democratico, non aveva mai troppo abusato del potere politico ed era riuscito quasi sempre a sopportare l'opposizione, evitando che il regime prendesse forme apertamente dittatoriali.

Il 1 gennaio 1981 **Abdou Diouf** prestava giuramento come nuovo Presidente della Repubblica Senegalese. I suoi primi atti politici furono insieme di continuità e di cambiamento; Diouf mantenne agli incarichi i vecchi baroni di Senghor ma abrogò le limitazioni al numero dei partiti: il sistema cominciava a divenire più flessibile. Alle elezioni del 1983 vi erano già 15 partiti ma, grazie alle confraternite musulmane (quelle dei Mourides e dei Tidjanes), Diouf ottenne una vittoria netta.

Parallelamente, nell'82, nella provincia meridionale della Casamance si sviluppò un movimento separatista: la popolazione della regione, in maggioranza di etnia Diola, rifiutava la sottomissione alla società islamizzata del nord. Dopo vari scontri, nell'83 alcuni leader furono arrestati. Dopo una fase relativamente tranquilla, la guerriglia si è di nuovo inasprita nel corso degli anni Novanta. Nel 1989 scoppiò un conflitto per questioni di frontiera con la Mauritania, che causò centinaia di vittime e spinse 70.000 profughi a invadere le zone di frontiera del Senegal.

Nell'ultimo decennio, il Senegal di Diouf, due volte riconfermato presidente nelle elezioni del 1988 e del 1993, ha visto approfondirsi gli squilibri e le difficoltà che avevano già caratterizzato i primi vent'anni della sua vita di stato indipendente: sviluppo industriale

carente, difficoltà di diversificazione della produzione agricola, presenza di un apparato burocratico - amministrativo oneroso e inadeguato, mancanza di una autonomia finanziaria e conseguente vertiginoso aumento del debito estero. A suo sfavore hanno giocato la stagnazione economica mondiale e la caduta sul mercato internazionale dei prezzi dell'arachide e dei fosfati, sue fondamentali risorse. La conseguenza negativa di questa situazione si è avvertita su tutti i piani, da quello dell'istruzione a quello della sanità, da quello dello standard di vita e dell'alimentazione a quello dell'occupazione. Nel corso del '93 la situazione economico-finanziaria del Senegal si complicò, a causa del considerevole calo dei prezzi dei prodotti di esportazione sul mercato internazionale. Ciò aggravò il **disavanzo commerciale**, compensato da nuovi prestiti che fecero salire ulteriormente il debito estero.

Dopo un periodo di relativa calma, nel '97 nuove azioni di guerriglia provocarono la mobilitazione dei reparti militari al confine con la Guinea Bissau. Agli inizi del '98, Amnesty International denunciò il "terrore" che regnava in Casamance a causa di un conflitto che decimava la popolazione (composta principalmente da agricoltori) e distruggeva una regione che, prima della guerra, era considerata prospera.

Le disuguaglianze sociali e la frattura tra città e campagna si sono approfondite; nel complesso si è assistito ad un degrado progressivo degli indicatori sociali, rivelatore di una profonda insufficienza dello sviluppo umano del paese. Il reddito pro capite è ancora fermo ai livelli degli anni 60<sup>11</sup> e, paradossalmente per un paese agricolo, il Senegal importa oltre un terzo del fabbisogno alimentare. Di fronte a questa crisi, la democrazia senegalese ha dimostrato di essere sempre più un prodotto per l'esportazione, grazie al quale i finanziamenti sono copiosi e le istituzioni internazionali si mostrano prodighe e sensibili nei confronti del paese.

In seguito a tutto ciò che si è detto, è chiaro come la società senegalese sia composta da gruppi etnici molto diversi<sup>12</sup> che, malgrado le continue migrazioni e l'attuale intersezione sul territorio, tendono a mantenere un'identità distinta.

---

<sup>11</sup> Di grande rilevanza sono le differenze interne tra ricchi e poveri.

<sup>12</sup> Analizzata nel prossimo paragrafo la situazione attuale.

## 2.3 LE ETNIE

La società senegalese è composta da gruppi etnici diversi che, nonostante le continue migrazioni, i matrimoni misti e l'attuale conseguente intersezione sul territorio, tendono a mantenere un'identità distinta malgrado si siano tendenzialmente amalgamati.

### I WOLOF

I Wolof, più del 40% della popolazione, insediati nel Diourbel e nella regione di Cap Vert (Capo Verde), costituiscono il gruppo etnico di maggioranza del Senegal e la loro lingua è la più diffusa nel paese, al punto da costituire una sorta di lingua franca anche per le popolazioni che parlano idiomi diversi; sono **fortemente urbanizzati** ed hanno un quasi totale monopolio dell'amministrazione statale e del settore moderno.

Gli studi storici più recenti sembrano indicare che i Wolof si insediarono nelle regioni centrali del paese tra il XII e il XV secolo e diedero vita a un impero situato sulle zone costiere dell'attuale Senegal. Un impero di vita breve: verso la fine del XV secolo entrò in contatto con i primi navigatori portoghesi, i quali avviarono fiorenti commerci con il sovrano wolof. Le attività commerciali provocarono un progressivo sgretolamento del già indebolito impero, che si divise in cinque piccoli regni: *Djolof*, *Cayor*, *Walo*, *Sime* e *Baol*, la cui influenza andò scemando rapidamente nel tempo.

A partire dall'epoca coloniale e poi a seguire, i Wolof hanno sviluppato particolarmente la loro attività di agricoltori, dedicandosi soprattutto alla coltivazione dell'arachide, imposta dai francesi, che ha condizionato e stravolto la tradizionale economia dei Wolof e dell'intero Senegal.

Assieme ai Mandingue, i Wolof furono tra i primi ad abbracciare la fede islamica e ancora oggi sono considerati tra i fedeli più devoti.

Presso i Wolof vigeva un sistema di caste gerarchicamente definito<sup>13</sup> che, sebbene con molte variazioni dovute ai mutamenti sociali e culturali, sopravvive ancora oggi, in particolare nelle zone rurali. In teoria il matrimonio tra individui di casta diversa è vietato, così com'è vietata l'unione tra membri di alcuni gruppi diversi di artigiani, ma, con le trasformazioni determinate prima dal colonialismo e poi dagli eventi post-coloniali, tali regole si sono fortemente allentate e nel contesto urbano vanno ormai scomparendo.

---

<sup>13</sup> Vedi paragrafo 2.2 in "La struttura sociale".

## I PEUL

I Peul (oppure Poular, Fulbe o Fulani), uomini del deserto, costituiscono un **popolo di pastori nomadi** di origine sconosciuta, forse legato con le popolazioni camitiche<sup>14</sup> della Nubia e dell'Etiopia; un popolo disperso (se ne trovano gruppi in Mali, in Guinea, in Burkina, in Camerun e in Senegal), ma che ha conservato una propria identità, anche nella lingua, oggi circa il 12% della popolazione senegalese. Un tempo, durante la stagione delle piogge, i pastori peul, che si trasmettono il bestiame da padre in figlio, emigravano con i loro pascoli di zebù<sup>15</sup>, di capre e di pecore in cerca di acqua permanente e foraggi. Le ripetute siccità hanno inciso profondamente nelle dinamiche della società peul: in seguito alla penuria di risorse, molti uomini hanno abbandonato i villaggi dirigendosi verso sud in cerca di nuovi pascoli per le loro mandrie. Tale esodo ha contribuito a rompere le tradizioni: molte donne lasciate da sole sono state costrette a matrimoni poligamici oppure hanno preferito risposarsi con allevatori piuttosto che convivere con parenti in stato di necessità.

Le abitudini alimentari dei Peul si distinguono da quelle delle etnie sedentarie perché essi si nutrono essenzialmente di latte (spesso cagliato) e carne (ovina, bovina o caprina). Il consumo di cereali e legumi è invece ridotto e l'alimentazione è completata da datteri, tè e zucchero.

Tutta la cultura peul viene centrata sulla mucca, che è la protagonista della tradizione orale di questo popolo. La bellezza della mucca è a volte messa a confronto con la bellezza della donna; come si può leggere nel poema mitico *Fantag*, la donna e la vacca sono considerate sorelle (*“Dio creò la donna e la vacca”*) e nessuna donna peul si sente sminuita per questo. Nella mitologia peul preislamica dio crea prima la vacca, poi la donna, che segue la vacca, poi l'uomo, che segue la donna che segue la vacca. Per questo tra i Peul uccidere una vacca è un atto sacrilego, a meno che non sia compiuto per onorare gli ospiti o per celebrare un atto sociale, quale un matrimonio o un decesso. Tutta la storia peul è incentrata sul possesso o la perdita dei bovini: le risse, le battaglie, le migrazioni di massa legano il Peul alla vacca in una visione sacrale. Ancora oggi, esiste un rapporto molto stretto tra le forme della civiltà moderna e le antiche tradizioni.

La base dell'organizzazione sociale peul è l'**accampamento**, dove si raggruppano diverse famiglie riunite da un capo e da un consiglio di anziani che ha il compito di mantenere

---

<sup>14</sup> Gruppo etnico dell'Africa settentrionale.

<sup>15</sup> Ruminante erbivoro domestico dell'Africa e dell'India della famiglia dei bovidi, simile al bue con grosse corna e una vistosa gobba adiposa. Animale da soma e da tiro, fornisce carne e latte.

buoni i rapporti nella comunità. Dentro questo agglomerato abitativo il comportamento deve essere irreprensibile, con regole ben precise imposte a seconda del rapporto che intercorre tra gli individui. La donna trascorre la maggior parte del tempo nell'accampamento e la sua vita è condizionata dai figli. Le ragazze, quando si sposano, abbandonano la casa paterna per trasferirsi nell'abitazione del marito, con una propria capanna. Mentre, durante il giorno, sono protagonisti gli uomini che si riuniscono in gruppi a seconda dell'età e svolgono la loro attività di allevatori, la donna diventa protagonista della notte, simbolo di fecondità. I matrimoni vengono celebrati di notte mentre le cerimonie che segnano l'ingresso dei giovani nella società si svolgono di giorno, con una rigida separazione dei sessi. A causa del nomadismo, i matrimoni si celebrano nei mesi di ottobre e novembre, spesso tra cugini per non disperdere le mandrie di zebù (segno di prestigio e distinzione) e sono festeggiati con danze in cui si indossano costumi coloratissimi.

Oggi i Peul islamizzati sono molti, ma sussistono numerosi gruppi animisti<sup>16</sup>: anche quelli che si sono trasferiti in città continuano a praticare questa forma di culto. Gli stregoni, gli indovini e i guaritori (detti *teriakb*) vengono interpellati anche da quelle etnie che sembrano aver abbandonato le credenze animiste.

### **I SERERE**

I Serere (circa il 15% della popolazione) sono fisicamente somiglianti ai Wolof e risiedono nella regione del *Siné-Saloum* (nei dintorni di Kaolack), sulla Petite Côte e sulle Isole di Saloum. Originari della Mauritania, sono allevatori ed agricoltori e rappresentano un po' nell'immaginario collettivo degli antropologi il "contadino nero tipo". Sono anch'essi musulmani e solo un 15% si è convertito alla fede cattolica.

### **I TOUCOULEUR**

I Toucouleur (oppure Tacruri o Tekrur), i primi africani sotto il Sahara a convertirsi all'Islam, sono circa il 13% della popolazione senegalese. Sedentari, vivono ancora di **agricoltura** e abitano nella valle media del Senegal, lungo il fiume, anche se ultimamente cercano di spingersi verso le città. Sono noti per la determinazione e la violenza con cui nel XVIII secolo tentarono di unificare il paese sotto la fede dell'islamismo.

---

<sup>16</sup> Tendenza in alcune religioni primitive a credere che tutte le cose siano animate da spiriti, benefici o malefici, superiori all'uomo.



### I DIOLA

I Diola, il 7% della popolazione senegalese, **un popolo di agricoltori** legato per lo più al culto tradizionale; piccoli, bellicosi e nerissimi, sono originari della bassa Casamance, dove vivono coltivando riso rosso e bianco con tecniche autenticamente africane. Vivono in **villaggi** dove non esistono capi, caste e schiavitù e gli unici punti di riferimento sono la famiglia ed il clan; si dividono in numerosi sottogruppi con caratteristiche specifiche dovute all'isolamento (imposto da ragioni ambientali).

### I MANDINGUE

I Mandingue (oppure Mandinka o Mandingo), insediati nella Casamance orientale, sono circa il 7% della popolazione senegalese e discendono dal popolo di conquistatori che islamizzarono due secoli fa la Casamance e l'alto Gambia, fondatori dell'antico regno del Mali. Sono dispersi in molti paesi dell'Africa Occidentale e vivono di agricoltura.

### I LEBOU

I Lebou, anch'essi originari della Mauritania, circa il 2% della popolazione senegalese, abitano nella zona di Dakar, la penisola di Cap Vert (Capo Verde); sono coltivatori e **pescatori** da molte generazioni, famosi per la temerarietà con cui affrontano il mare in piroghe. Anch'essi islamici convinti.

Tra i gruppi minori si possono ricordare i Barbara (nei territori orientali del Senegal) e i Bassari (nelle zone vicino a Kadougou).

## LE LINGUE

In Senegal si parlano una dozzina di lingue: ne deriva un lungo elenco di problemi che hanno a che vedere con l'effettiva realizzazione dell'unità nazionale, con le effettive possibilità di relazioni fra gruppi etnici diversi, con le opportunità di accesso all'informazione in tutte le sue forme e infine con la facoltà da parte dei cittadini di comunicare con l'amministrazione statale e di partecipare alla vita pubblica.

Queste difficoltà sono mitigate dal fatto che l'80% dei senegalesi è in grado di parlare la lingua wolof, che conosce come lingua materna o seconda lingua. La lingua dell'antico colonizzatore, il francese, occupa un ruolo di primo piano nelle relazioni fra cittadini e lo Stato poiché la Costituzione senegalese ha riconosciuto il francese come lingua ufficiale, mentre un decreto del 1971 ha promosso a lingue nazionali il wolof, il serere, il peul, il mandingue, il diola e il sonninkè.

## 2.4 RELIGIONI E CONFRATERNITE

La religione “pervade” la cultura africana: coinvolge tutti gli aspetti della vita dell’uomo e penetra in tutte le sue espressioni e relazioni. Al di là dei diversi credi religiosi diffusi attualmente in Africa (l’islamismo principalmente, in parte l’animismo tradizionale e marginalmente il cristianesimo), ciò che unifica la società rendendola stabile e solida è lo spirito religioso che anima gli individui legandoli alle forze invisibili, a Dio e agli altri esseri umani. Sono i legami e le relazioni che caratterizzano, in un complesso sistema di credenze, il rapporto dell’individuo con la divinità, mediato dagli spiriti e dagli antenati, in modo da stabilire connessioni armoniche tra mondo dei vivi, regno dei morti, domini della natura... L’uomo è l’unico essere vivente al quale Dio ha rivelato l’uso della parola, delle arti e delle tecniche per abitare la terra. Il rapporto con questo Dio unico, creatore dell’universo, ma percepito come lontano e inaccessibile, viene mediato da una numerosa schiera di spiriti, portatori del bene ma anche del male, a cui ci si rivolge direttamente o attraverso l’intermediazione degli antenati: sono questi ultimi, oggetto di culto e venerazione, a proteggere i discendenti.

La popolazione senegalese è per il 92% musulmana; per contro le dimensioni della comunità cattolica si attestano ad uno scarso 6%. Non va però dimenticato che, oltre a coloro che si dichiarano apertamente seguaci di qualche religione animista (2% circa), molti senegalesi che si professano musulmani o cattolici sono legati in realtà a forme di religiosità tradizionale. Esistono infatti fenomeni di sincretismo<sup>17</sup> e di coesistenza di religiosità tradizionali con i culti rivelati, universalmente diffusi: vengono recuperati alcuni aspetti del passato per non perdere l’identità del gruppo, per non dimenticare la forza dei legami, il senso della continuità.

Tutte le concezioni religiose, in qualche modo, sono alimentate dall’idea di un «soffio vitale», di un’energia impressa da Dio, creatore del mondo, a tutte le cose dell’universo. Questa forza è presente negli uomini come negli animali, ma solo i primi possono agire su di essa, grazie alla conoscenza dei riti e delle tecniche rivelate da Dio tramite il dono della parola. Ma l’apprendimento delle arti magiche non è consentito a tutti e avviene gradualmente: i sacerdoti delle religioni animiste, che sono diffuse per lo più tra le etnie Lebou, Bassari e Diola, coinvolgono le forze della natura verso scopi precisi, attraverso riti

---

<sup>17</sup> Fusione di dottrine di diversa origine nella sfera delle credenze religiose o in quella delle concezioni filosofiche.

incomprensibili per la maggior parte dei fedeli; hanno anche il potere di trasferire l'energia vitale su oggetti inanimati come maschere e amuleti, in modo che essa non venga mai, pericolosamente, dispersa.

Quella dei senegalesi è una fede semplice e forte nello stesso tempo; c'è un'adesione completa alla religione, un entusiasmo non filtrato attraverso i nostri ripensamenti critici. La grande eredità della cultura umanista e del socialismo utopico di Senghor è l'estrema tolleranza culturale e religiosa, per cui i cattolici, pur essendo una esigua minoranza, godono uguali diritti dei musulmani e ogni etnia, anche la più piccola, ha uguale dignità sociale e conserva le proprie tradizioni; del resto Senghor ha governato un Paese quasi totalmente musulmano pur essendo cattolico e pur appartenendo all'etnia serere, che non è quella maggioritaria.

### **L'ISLAMISMO E LE CONFRATERNITE**

L'Islam si diffuse in Senegal verso la fine dell'Ottocento<sup>18</sup>, grazie all'organizzazione del sufismo<sup>19</sup>, con l'espansione delle sue confraternite: congregazioni religiose musulmane nate attorno alla figura di capi religiosi dal forte carisma (*i sufi*) che, diffondendo precetti e insegnamenti, modellavano gli aspetti culturali, sociali e politici della vita quotidiana. Il sufismo si propone infatti di indicare, attraverso la via mistica, il viaggio spirituale verso Dio.

La struttura delle confraternite, all'interno delle quali il capo indiscusso della comunità dei fedeli (*talibe*) è il marabutto<sup>20</sup> (*marabout* o *serign*), si adattava perfettamente alla struttura sociale dei gruppi familiari o di villaggio senegalesi, dove un'autorità pressoché assoluta era esercitata dal capofamiglia o dal capo-villaggio. Attualmente, questi capi religiosi si sono progressivamente trasformati in veri e propri «datori di lavoro»: il ruolo delle confraternite è infatti decisivo nell'organizzazione della vita sociale, ma anche economica e politica, del Paese: in particolare, i *Mouridi* (prevalentemente di etnia wolof) influiscono direttamente sull'organizzazione delle cooperative agricole e sul commercio delle arachidi, sul settore tessile e sull'economia popolare urbana. Questa confraternita religiosa, fondata da Cheick Amadou Bamba (1850 - 1927) ha il suo centro principale nella città santa di Touba, a pochi chilometri da Djourbel. I Mouridi professano una religione fatta di regole semplici, che tentano di fondere i valori tradizionali della cultura africana con quelli del verbo di

---

<sup>18</sup> I primi contatti con la religione islamica si erano avuti nell'XI secolo con le incursioni almoravide.

<sup>19</sup> Pratica ascetico-religiosa islamica tendente all'unione mistica con la divinità.

<sup>20</sup> Santone cui si attribuiscono doti taumaturgiche (miracolose) e divinatorie.

Maometto: appartenere ad una confraternita significa appartenere ad una grande famiglia, disposta a soccorrere l'ultimo dei suoi membri in cambio di devozione assoluta. I marabout e i capi-villaggio acquisiscono così un potere sempre più affermato, svolgendo il ruolo di mediazione politica sul quale il governo ha bisogno di appoggiarsi. Se gli esiti di questa situazione socio-politica sono stati spesso positivi (la coltivazione delle arachidi ha costituito per decenni una fonte di ricchezza nazionale anche grazie alle capacità organizzative dei serign mouridi), il potere di influenzare ampi strati della popolazione è stato visto da molti come un pericoloso strumento di manipolazione politica. Di particolare rilievo in questo contesto è l'istituzione della *dara*, la scuola coranica in cui molti giovani senegalesi appartenenti alle classi povere ricevono un'istruzione religiosa in cambio di prestazioni di lavoro e finiscono di fatto per diventare mendicanti professionisti sfruttati dai marabout.

### **IL CRISTIANESIMO**

Il cristianesimo si diffuse tra la popolazione solo nel XIX secolo, anche se era penetrato in Senegal già da tempo: nel 1488, infatti, un principe wolof si accostò per la prima volta al battesimo, mentre i primi sacerdoti risalgono al 1500 e la prima missione cattolica al 1845. In generale, il cristianesimo incontrò notevoli resistenze perché era percepito come la religione dei conquistatori e delle élite, caratterizzata da una certa rigidità, veicolo dei valori del «moderno mondo occidentale» e della francofonia. L'islamismo, invece, rimaneva un fenomeno tipicamente africano, diffuso da africani; non si era imposto con la violenza, ma facendo leva sui valori tradizionali e sull'identità etnica delle popolazioni: costituì pertanto un potente strumento di unificazione culturale e religiosa rispetto alle continue traversie politiche, alle guerre, alle dominazioni.

## 2.5 POPOLAZIONE E SOCIETÀ

La conoscenza della demografia del Senegal e della sua evoluzione recente è basata sui censimenti: il primo realizzato nell'aprile del 1976, il secondo nel maggio del 1988 e il terzo nel 2000. Dati anteriori a quelli ottenuti da queste indagini erano stati ricavati sia da conteggi amministrativi che da sondaggi a scopo demografico. Nel 2001 la popolazione del Senegal viene stimata a 9.800.000 abitanti, per un tasso di crescita annua del 2,8%.

### LA RIPARTIZIONE SPAZIALE

Il dato sulla densità media della popolazione – circa 46 ab./km<sup>2</sup> per un territorio di 196.722 km<sup>2</sup> – non ha alcun significato geografico in Senegal: la ripartizione presenta infatti **differenze molto significative a seconda della regione**. Su scala nazionale, il contrasto iniziale è quello che oppone il sotto - popolamento generalizzato dell'est del territorio alle densità sostenute dell'ovest, in particolare delle regioni vicine alla costa. Il Senegal orientale e il Senegal settentrionale (con l'eccezione della vallata propriamente detta) hanno delle densità molto basse, nell'ordine di 1-5 ab. al chilometro quadrato.

Questo “vuoto” demografico può essere chiarito con più spiegazioni convergenti. Risponde innanzitutto a degli **ostacoli naturali**: la maggior parte del Senegal settentrionale riflette la prossimità dell'ambiente sahariano e a questo titolo subisce gli effetti dell'aridità e dell'insicurezza delle precipitazioni. Nel Ferlo un'occupazione umana sedentaria si scontra con la profondità delle falde freatiche<sup>21</sup> che rende difficile l'approvvigionamento d'acqua durante la stagione secca; prima della creazione dei foraggi profondi, solo piccoli gruppi di pastori transumanti potevano sfruttare i pascoli del Ferlo durante la stagione delle piogge. Infine, le vallate dell'est del territorio sono state a lungo rese inospitali dalla *trypanosomiasi*<sup>22</sup> e rimangono sempre un ambiente pericoloso per l'uomo in ragione della presenza, lungo il corso dei fiumi, di piccole mosche (i *simuli*) che trasmettono l'*oncocercosi*<sup>23</sup>. Partito dal Burkina Faso, un grande programma internazionale dovrebbe portare al risanamento delle vallate e alla loro valorizzazione.

---

<sup>21</sup> Strati acquiferi, non in pressione, formati dalle acque meteoriche che penetrano nel terreno, attraversando gli strati permeabili, e si arrestano su un fondo impermeabile.

<sup>22</sup> Infezione cronica peculiare delle regioni tropicali e propagata per mezzo di insetti ematofagi. La forma africana che colpisce l'uomo viene detta *malattia del sonno*.

<sup>23</sup> Malattia diffusa in alcune regioni dell'Africa e dell'America, provocata da un parassita che si localizza prevalentemente sotto la cute, dove si formano noduli caratteristici, o anche in altri organi, ad esempio gli occhi.

Il sotto - popolamento della regione del Tambacounda è d'altra parte il prodotto della **storia**. Numerose migrazioni l'hanno attraversata ed esplorata ma nessuna struttura politica è riuscita a fissarvi e organizzarvi le popolazioni; questa regione di passaggio e di invasioni non è stata propizia all'emergere di civiltà rurali sedentarie. Infine la valorizzazione coloniale, prendendo piede sulla costa, ha trascurato queste regioni lontane e ha moltiplicato i fattori di disequilibrio tra l'est senegalese e l'ovest, vicino al litorale.

Non tenuto conto del fenomeno di concentrazione urbana, le principali zone di forte densità sono localizzate nella media valle del Senegal, nel "*Bacino dell'arachide*", al centro del Paese, nella regione di Dakar che vi confina e nella bassa Casamance; si tratta delle regioni occupate molto anticamente da contadini sedentari come i Toucouleur, i Wolof, i Serere e i Diola.

Se la localizzazione e l'importanza di queste densità rurali sono autorizzate dalle condizioni naturali (in particolare le terre inondate dalla piena nella valle del Senegal, i terreni friabili o le falde poco profonde del Bacino dell'arachide), non sono per nulla impostate su di esse; ed è così che le densità più elevate sono raggiunte in paesi serere, dove esse superano i 170 ab./km<sup>2</sup>, mentre tra Saloum e Gambia, dove le piogge sono più generose, la pressione demografica è da due a tre volte meno forte. Le densità elevate della popolazione nell'ovest del Senegal e la loro ripartizione rispecchiano i diversi periodi a cui risale il popolamento e la rispettiva efficacia dei differenti sistemi di cultura: è così che i Serere sono installati nel Siné da circa un millennio e che l'attaccamento ai loro territori li ha condotti a mettere a punto un'agricoltura intensiva<sup>24</sup>, mentre i terreni situati a sud del Saloum non sono stati dissodati e coltivati, per la maggior parte, che in seguito ai movimenti d'immigrazione dopo la fine del XIX secolo. Tutto ciò non è conforme ad uno sfruttamento razionale del potenziale agricolo del Paese, tanto più elevato quanto più abbondanti e regolari sono le piogge: i due terzi della classe contadina vive a nord del Saloum, ovvero nelle regioni più secche e fragili. L'avvenire è dunque nell'orientamento della crescita demografica verso la metà meridionale del territorio nazionale, in un'ottica di potenziamento delle regioni più umide.

I contrasti nella ripartizione della popolazione senegalese, e in particolare l'opposizione tra il sotto - popolamento dell'est e il popolamento continuo e denso dell'ovest, sono dunque in larga parte l'eredità della storia; ma sono anche fortemente accentuati dall'**esplosione**

---

<sup>24</sup> Il sedentarismo dei Serere ha contribuito ad accumulare gli effetti di una già forte crescita demografica evitando di fatto che la popolazione si disperdesse su territori più vasti.

**urbana contemporanea** che spiega per esempio come la densità della regione di Dakar superi i 4.000 ab./km<sup>2</sup>. Dakar e le grandi capitali regionali come Saint-Louis, Thiès, Kaolack o Ziguinchor sono città dell'ovest, costiere o prossime al litorale. La loro crescita demografica deve molto all'esodo rurale, ovvero all'afflusso dei contadini, in particolare dei giovani, verso le città; con il 45% della sua popolazione nei centri urbani, il Senegal registra uno dei tassi di urbanizzazione più elevati dell'Africa nera. Questo movimento di abbandono delle campagne a favore dei centri urbani tende a rinforzare ancor di più il contrasto tra un Senegal occidentale e litorale e le regioni dell'interno, lontane dalla costa e dai principali focolai di vita moderna.

### LE STRUTTURE DEMOGRAFICHE

Il censimento nazionale del 1988 aveva confermato e sottolineato la giovinezza della popolazione senegalese; a metà del 1999 i minori di 15 anni costituivano ancora il 45% del totale effettivo, le persone con più di 65 anni non erano che il 3%. Da questa ripartizione risulta una piramide delle età a base molto larga, caratteristica della maggior parte dei paesi del Terzo Mondo ed in particolare dell'Africa nera.

Quanto alla ripartizione della popolazione per sesso (o sex-ratio), essa fa apparire un leggero disequilibrio in favore del totale effettivo delle donne, ma essa può variare sensibilmente da un gruppo d'età ad un altro: soprattutto sensibile tra i 20 e i 40 anni, il deficit di uomini traduce l'importanza della migrazione dei lavoratori all'estero.

### CRESCITA DELLA POPOLAZIONE

I primi tentativi di quantificare il numero di abitanti, certamente affetti da sottostime, attribuivano al Senegal una popolazione che superava di poco il milione di abitanti all'inizio del XX secolo. Cinquant'anni più tardi questa cifra si alzava a 2.500.000; raggiunse circa i 3.500.000 nel 1965, i 5.000.000 nel 1975, i 6.000.000 nel 1983, gli 8.500.000 nel 1996 e superò i 9 milioni nel 1999. Questa evoluzione è essenzialmente il risultato della crescita naturale della popolazione, conseguente da una parte al regresso della mortalità davanti alla sparizione delle grandi epidemie e ai progressi della sanità pubblica, dall'altra al mantenimento di una natalità regolarmente più forte e regolare man mano che le epidemie e le carestie sono scomparse o almeno fortemente regredite. La crescita della popolazione in Senegal deriva quindi ora in primo luogo da un'assai **vigorosa natalità**: il suo tasso è stimato nel 1997 al 37%, ovvero 37 nati vivi per 1.000 abitanti ogni anno; il *tasso di fecondità*



*totale* (TFT) si attestava a 5.7 figli per donna e la *speranza di vita alla nascita* ( $e_0$ ) a 52 anni; a fronte di ciò, il tasso medio di mortalità si attesta attorno ad una percentuale del 13‰. La differenza tra queste due percentuali dà una crescita media di circa il 28‰ annuo; a questo ritmo una popolazione raddoppia in 27 anni.

Ben inteso, queste medie nascondono delle forti disparità, in particolare tra gli abitanti delle città e quelli delle campagne (ma molto profonde anche tra popolazioni sedentarie e popolazioni nomadi): la diversa densità degli equipaggiamenti sanitari è responsabile per esempio di questi contrasti ed allo stesso modo anche la mortalità infantile (68‰) è molto meno elevata nelle città piuttosto che nelle campagne, dove raggiunge ancora delle cifre drammatiche (da 150 a 200‰ nel primo anno d'età e da 250 a 300‰ prima dei 5 anni). Analogamente, la mortalità generale è tanto più forte quanto più la popolazione è dispersa e isolata: sono i pastori e i contadini delle regioni più periferiche che hanno la più debole speranza di vita. Di conseguenza, i progressi della medicina e delle attrezzature devono tendere a ridurre i tassi di mortalità; da quel momento la rapida crescita dovrebbe mantenersi finché la politica di popolazione non produrrà un abbassamento sostanziale della fecondità e della natalità, che devono tutto ai comportamenti socioculturali. L'esplosione demografica e il disequilibrio interregionale rischiano di rendere sempre più difficili da risolvere i problemi dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro.

### **I MOVIMENTI MIGRATORI**

Un ulteriore importante fattore di crescita della popolazione in Senegal dall'inizio dello scorso secolo è rappresentato dai movimenti migratori, il cui saldo è largamente positivo. Nel corso di mezzo secolo molti lavoratori sono arrivati dal Mali, dalla Guinea nonché dal Burkina-Faso per coltivare l'arachide in qualità di stagionali: tra loro molti si sono fermati, si sono fatti raggiungere dalle loro famiglie o si sono sposati sul posto e sono divenuti senegalesi. Dopo la fine di questi movimenti migratori a carattere almeno in principio stagionale, ovvero dopo il decennio 1950-1960, l'**immigrazione** proveniente dalle nazioni confinanti è continuata ma non è possibile farne un bilancio: tali arrivi non sono infatti riconoscibili in ragione dei legami di parentela e della comunanza linguistica che unisce spesso le popolazioni provenienti da un lato o dall'altro di una frontiera. È però certo che molti sono i Mandjak e i Mankagne originari della Guinea-Bissau venuti a stabilirsi in bassa e media Casamance da mezzo secolo a questa parte, che i Foula originari della Guinea popolano molti villaggi dell'alta Casamance e formano una comunità molto viva a Dakar, e

inoltre che i Malien hanno partecipato attivamente al popolamento delle foreste che occupavano poco tempo fa il Saloum meridionale.

Per contro, l'**emigrazione** dei senegalesi è numericamente debole benché sia economicamente importante; interessa soprattutto gli uomini (originari del Fleuve che lavorano in Europa o commercianti e artigiani wolof in tutta l'Africa occidentale e fino alla Repubblica democratica del Congo) che emigrano per qualche anno ma mantengono stretti legami con la loro famiglia rimasta nel Paese: un'emigrazione essenzialmente temporanea.

Particolare rilevanza hanno anche i **movimenti interni**. Durante la stagione secca in cui non si svolgono attività agricole, l'uomo sovente lascia il villaggio per cercare lavoro in città o nelle regioni meridionali lasciando a casa le donne, i vecchi e i bambini, per tornare solo la stagione successiva e ripartire l'anno successivo; spesso lascia dietro di sé anche nuovi figli. L'emigrazione viene vista come un bene, una necessità, permette di risolvere i problemi della famiglia che altrimenti non avrebbe altra risorsa se non il raccolto. E questa emigrazione semi-residente, temporanea, tradizionale, non è l'unica in realtà: se la situazione è buona, è l'intera famiglia a trasferirsi; il timore che il villaggio presto cesserà di esistere è comune nei villaggi della regione.

Alcune popolazioni in particolare hanno manifestato, nel corso della storia, una grande mobilità spaziale, amplificatasi dopo l'epoca coloniale: è così che i Wolof sono stati i primi ad emigrare verso le città, dove la loro lingua si è imposta a tutti. Inoltre gli spostamenti (migrazioni stagionali, temporanee o definitive) toccano principalmente alcune fette della popolazione: in bassa Casamance i migranti sono soprattutto degli stagionali e si reclutano esclusivamente tra i giovani, in particolare tra le giovani donne; nella vallata del Senegal le migrazioni durano invece parecchi anni e toccano essenzialmente gli uomini. All'inizio dell'epoca coloniale, Toucouleur e Soninké usufruivano dei loro servizi durante la stagione delle piogge nel *Bacino dell'arachide*. Ai giorni nostri le partenze, che interessano in alcuni villaggi fino al 50% della popolazione maschile attiva, si fanno in direzione di Dakar e dell'Europa occidentale.

### **LA SOCIETÀ TRA TRADIZIONE E MODERNITÀ**

La società senegalese attuale non può essere descritta in termini di semplice contrasto tra tradizione e modernità: le forme pure della società tradizionale, infatti, non esistono praticamente più, ma anche la formazione delle classi e degli strati sociali moderni è tuttora incompiuta. Malgrado la comparsa dell'individualismo e una certa "razionalizzazione" dei

rapporti umani, conseguenza dell'istruzione, dell'urbanizzazione e della diffusione dell'economia monetaria e del commercio, la maggior parte dei senegalesi continua a concentrare i propri rapporti sociali sulla parentela e l'origine etnica: ciò che ne deriva, fermo restando il carattere fortemente gerarchico di tutte le grandi etnie senegalesi, è una forma di interclassismo su base etnica, che non annulla diseguaglianze e contraddizioni, ma le assorbe nella logica clientelare del *patronage*. Questo istituto, che si giustifica attraverso la necessità per i contadini poveri ed analfabeti di poter contare su un "padrone" influente e familiare con il mondo moderno, è l'anima reale di molti organismi, primi fra tutti i partiti politici, e ne rappresenta una rilettura secondo una logica tradizionale.

La famiglia è l'ambito nel quale l'imperfetta fusione tra tradizione e modernità dà origine alle contraddizioni più evidenti. L'islamismo perpetua l'impostazione patriarcale della società senegalese, ma il ruolo della madre all'interno della famiglia è importantissimo ed è a lei che è assegnata la responsabilità delle relazioni di gruppo. La legge riconosce due forme di matrimonio: monogamico e poligamico, con un massimo di quattro mogli, secondo la prescrizione del Corano. Anche se mancano dati statistici nazionali, si pensa che i **matrimoni poligamici** siano in diminuzione, soprattutto per motivi di carattere economico. In città è già un lusso per un uomo potersi permettere, a trent'anni, una sola moglie ed una casa vivibile. Nelle campagne la poligamia presuppone l'esistenza del *keur*, la residenza comune, composta di costruzioni raccolte intorno ad uno spazio aperto, dove ogni moglie ha assegnata una o più abitazioni per sé e per i propri figli.

### IL CONTRASTO TRA CITTÀ E CAMPAGNA<sup>25</sup>

A Dakar come in altre grandi città africane si può cogliere l'enorme disparità fra un ambiente urbano di tipo europeo, rappresentato dalla città coloniale e dalle nuove estensioni tecnologiche, ed un habitat più prossimo ai modelli culturali del villaggio africano. Non appena si superano i confini della grande città, il cambiamento è immediato e radicale: sembra davvero un altro mondo, un'Africa marginale che non è l'Africa millenaria della campagna e non è città, un mondo che vive vicino alla metropoli ma è escluso dalla grande società, che possiede vitalità e dinamismo che gli permettono di vivere o perlomeno sopravvivere con lavori marginali e con i traffici più inaspettati.

Circa il 60% della popolazione vive nelle campagne dedicandosi all'**agricoltura** e, in piccola parte, all'artigianato. Spesso, durante la stagione delle piogge, tutti quelli che sono emigrati

---

<sup>25</sup> Vedi anche paragrafo 2.8 in "*La donna nell'ambiente rurale*".

in città fanno ritorno al villaggio, dove danno una mano nel lavoro dei campi per avere di che sopravvivere. I villaggi sorgono lungo le vie di comunicazione e, in genere, sono formati da una ventina di famiglie. La casa è composta da tre o quattro piccoli locali (camera da letto, ripostiglio, dispensa) con tetto in paglia, stuoie, letti in legno o bambù, valigie e bauli usati come armadio, lampade a petrolio, utensili agricoli, pentole e catini in plastica appesi dappertutto. Ogni sposa della famiglia possiede, all'interno di una stessa unità abitativa (*keur*), una capanna separata dalle altre mogli, con un focolare per i figli.

Le giovani donne lavorano già dal mattino presto per attingere l'acqua dal pozzo. Devono poi dar da mangiare a galline, pecore e capre, pilare<sup>26</sup> il miglio, accendere il fuoco sulle pietre, lavare i panni in gruppo, ai bordi dei rigagnoli o attorno ai pozzi e cucinare. Il piatto classico a mezzogiorno è il riso, che viene importato dall'Estremo Oriente e dev'essere acquistato al mercato: "riz brisé", riso spezzato che in Europa serve per il mangime degli animali. La sera si cucina il miglio, il cereale tradizionale, autoctono, che quindi non dev'essere acquistato ma richiede una lunga lavorazione manuale con il mortaio: per preparare la farina ci vuole più di un'ora di duro lavoro e, poiché la farina di miglio fermenta, dev'essere preparata giornalmente. Nelle occasioni speciali la cucina senegalese è molto ricca ma la dieta giornaliera è assai monotona: riso, miglio, fagioli, cipolle e pesce secco. Il problema del cibo si pone spesso durante le piogge: i raccolti dell'anno prima sono finiti e così le finanze; in più, essendo tutti impegnati nei campi, manca il tempo di andare al mercato e mancano i commercianti. Il combustibile è generalmente il legno, talvolta si usano carbone o gas in bombola ma il problema è sempre che questi vanno acquistati e richiedono denaro; così le donne, un paio di volte la settimana, vanno a raccogliere i rami morti nella campagna: le distanze da percorrere con la fascina sulla testa sono spesso enormi, è uno dei compiti più odiati e pesanti per le donne.

Gli anziani del villaggio godono del rispetto dei giovani e passano il tempo per lo più a chiacchierare sotto le fronde di baobab, qualche volta in compagnia di una radio. Il capo villaggio con i consiglieri (notabili), il consiglio degli anziani e il *marabut* (il maestro della scuola coranica) esercitano il potere tradizionale nel villaggio. L'economia si basa prettamente sull'agricoltura estensiva di cereali (miglio, mais, arachidi) e nel nord est sull'allevamento di bovini, ovini e caprini.

---

<sup>26</sup> Staccare gli involucri dai chicchi.

## 2.6 RISORSE ECONOMICHE

“L’Africa soffre della malattia infantile dell’indipendenza, provocata dai colonizzatori in 150 anni di insediamento. Qui in Senegal, la Francia ci ha condannato alla monocultura dell’arachide, ci ha fatto soldati, funzionari, coltivatori, ed è chiaro che dopo l’indipendenza la mancanza di alternative alla nostra economia è un grosso handicap; senza contare che anche noi abbiamo i nostri difetti come la mancanza del senso della storia, del senso del tempo, del risparmio e, sempre dagli intellettuali francesi, abbiamo ereditato una tendenza alla critica. Il cammino della democrazia e dello sviluppo economico è lungo, io penso che si debba arrivare gradatamente ad una coscienza democratica; del resto, la civiltà europea è il risultato di duemila anni di evoluzione. Il grande problema dell’Africa come dell’Europa è il nazionalismo: in nome degli interessi nazionali si commettono crimini atroci. La vera cultura è mettere radici e sradicarsi, mettere radici nel più profondo della terra natia, nella sua eredità spirituale, ma anche sradicarsi e cioè aprirsi alla pioggia e al sole, ai fecondi apporti delle civiltà straniere.”

*Leopold Sedar Senghor*

Gli ultimi due secoli per il Senegal sono stati segnati da cambiamenti radicali in ambito economico: una forte virata dall’economia di sussistenza verso modelli capitalistici imposti dalla colonizzazione. L’amministrazione francese non si dimostrò però attenta alle campagne quanto invece alla capitale Dakar: la monocultura dell’arachide ha senza dubbio limitato lo sviluppo dell’agricoltura a livello familiare, indispensabile a garantire l’autosufficienza alimentare. Negli anni ‘60, raggiunta l’indipendenza, Senghor proponeva una “via senegalese allo sviluppo”, costruita su una vasta programmazione economica da parte del governo e sull’apertura alle imprese straniere che però, mal gestita, ha portato con il passare degli anni ad un forte squilibrio tra esportazioni ed importazioni, facendo troppo pesare queste ultime sul bilancio commerciale. Agli inizi degli anni ‘90 la situazione economico-finanziaria si è ulteriormente complicata, causa prima tra tutte la drastica diminuzione del prezzo delle arachidi a livello internazionale: è aumentato il disavanzo commerciale ed i nuovi prestiti hanno fatto salire il debito estero a più del 60% del PNL<sup>27</sup>. L’agricoltura rimane comunque il settore trainante: anche se in rapida diminuzione, più del 60% della popolazione è rurale e le piantagioni di arachidi occupano la metà delle terre coltivate: il Senegal occupa il quarto posto tra i produttori mondiali dopo India, Cina e Stati Uniti.

---

<sup>27</sup> Ottenuto dal PIL addizionando il reddito di residenti derivante da investimenti all’estero e sottraendo il reddito prodotto all’interno ma spettante ad operatori esteri.

Le acque costiere sono molto pescose ma buona parte del pescato viene esportato sui mercati esteri; molto diffuso è anche l'allevamento di bovini e caprini, che costituisce il 7% del PIL.

Le maggiori industrie sono concentrate nell'area a forte urbanizzazione di Dakar: con il passare del tempo questo ha ovviamente favorito l'afflusso nella capitale delle popolazioni rurali in cerca di lavoro, con l'effetto di moltiplicare le bidonville nelle città. La produzione industriale è largamente dominata dal settore agro-alimentare (in particolare oleifici e zuccherifici), seguito dalle imprese estrattive (fosfati), da quelle tessili e da quelle cartiere.

## 2.7 ISTRUZIONE

L'Istruzione della popolazione senegalese varia fortemente a seconda delle regioni: il tasso di alfabetizzazione è pari al 57% nella zona di Dakar, mentre si arriva solo al 18 % in zone come quelle di Louga e Diourbel; complessivamente, il 66% della popolazione è analfabeta. Il carattere laico dello stato e l'esclusione della religione dalla scuola statale fa sì che nelle aree di più intensa islamizzazione si nutra diffidenza da parte delle famiglie nei confronti delle istituzioni educative e si tocchino i più bassi livelli di scolarizzazione; se si pensa inoltre al fatto che l'insegnamento sia prevalentemente impartito in francese, si capisce come ulteriore fattore di reticenza diventi un oggettivo rischio di distacco dei bambini dalla propria cultura e dalle proprie tradizioni. Le bambine sono preparate ad essere unicamente mogli e madri, perciò i genitori sono convinti che l'istruzione non possa arrecare loro alcun beneficio. I bambini sono invece affidati ai *marabut*, i capi spirituali delle **scuole coraniche** (*dara*<sup>28</sup>), dalle quali escono però senza avvenire; da adulti si dedicheranno al lavoro nei campi, i cui frutti andranno al marabut, o saranno costretti a mendicare nelle città dove questi ultimi si saranno trasferiti.

Dagli anni '80 ad oggi la crisi economica ha imposto fra l'altro grandi tagli nel bilancio per l'educazione, che sono andati a colpire soprattutto l'istruzione primaria: la scarsità di fondi si è tradotta in insufficienza di materiale didattico e nell'impossibilità di pagare i maestri, che ha fatto sciogliere molte classi o ha fatto introdurre i doppi turni in altre. Quasi paradossalmente, o comunque contrariamente a quanto solitamente si riscontra, l'analfabetismo colpisce più i giovani degli anziani, essendo stati questi ultimi educati nella scuola francese del periodo coloniale.

L'ordinamento scolastico moderno prevede per i bambini dai 4 ai 6 anni un'istruzione prescolare, dai 7 ai 12 anni l'istruzione elementare, dai 13 ai 16 l'istruzione media e successivamente tre possibili cicli di scuola superiore con durate differenti: un ciclo di 2 anni di formazione professionale breve, una secondaria tecnica professionale di 3 anni oppure le scuole normali regionali per 4 anni. Gli allievi potranno poi essere ammessi a frequentare le università di Dakar o Saint Louis, considerate il fiore all'occhiello dell'istruzione nazionale, anche se in genere è preferito ottenere una borsa di studio per accedere agli atenei europei. Chi frequenta l'università è spinto dalla speranza di avere le

---

<sup>28</sup> La nascita delle *dara* fu promossa dall'amministrazione francese per garantire l'estensione della produzione agricola di arachidi.

porte aperte verso la funzione pubblica, l'insegnamento o la libera professione e la consulenza privata; a Dakar però si assiste oggi ad un fenomeno di crescente disoccupazione intellettuale, un po' come avviene nei ricchi paesi dell'Occidente.



## 2.8 LA CONDIZIONE FEMMINILE<sup>29</sup>

Per analizzare la condizione femminile è fondamentale andare a considerare la figura ed il ruolo che la donna ha avuto e mantiene in particolare nell'ambiente rurale, nella realtà più tradizionale del popolo senegalese. La cultura e i costumi propri di un popolo sicuramente influenzano anche i suoi processi di urbanizzazione e modernizzazione: una mentalità solidamente radicata e consolidata, soprattutto quando si tratta di una mentalità rigida come quella in questione, in parte figlia della cultura islamica o comunque evolutasi in quest'ottica, è assai difficile da superare e a maggior ragione da sovvertire. Nel nostro ambito di studio, nell'ottica di politiche di sviluppo e controllo sociale e demografico quali in primis quella di pianificazione familiare, tradizioni così forti e sentite a livello popolare possono essere fortemente vincolanti, limitanti, e tradursi in un vero e proprio ostacolo nel raggiungimento degli obiettivi perseguiti.

### LA DONNA NELL'AMBIENTE RURALE

La realtà del villaggio è un universo sicuramente complesso, difficile da capire e impregnato di una cultura totalmente estranea al nostro mondo "civilizzato". La condizione della donna va inquadrata innanzitutto in uno sfondo di **isolamento** fisico, sociale e culturale: in particolare nelle regioni a nord del Paese la densità della popolazione non supera i 18 abitanti/km<sup>2</sup>, raggruppati in comunità di 400-500 persone, insediate anche ad una ventina di chilometri di distanza, collegate il più delle volte da una pista sterrata o da un sentiero, dove le comunicazioni sono estremamente difficili, dove non esistono mezzi di trasporto, mezzi di comunicazione in generale se non qualche radio, dove l'assistenza sanitaria è fallace e dominano pesanti situazioni di povertà. Nel villaggio tipicamente non esiste scuola o per lo meno non c'è scuola statale dove si impari il francese; c'è invece la scuola coranica, dove si impara l'arabo e si studia il Corano, il cui insegnante è pagato normalmente con l'autotassazione del villaggio. Per studiare, perciò, non resta che spostarsi in città o nei grandi villaggi, ma l'accesso all'istruzione è comunque solamente privilegio maschile: ci troviamo sicuramente di fronte al primo sintomo nonché ad una delle cause stesse dell'enorme divario che intercorre tra i due sessi, universi vicini ma inesorabilmente diversi.

---

<sup>29</sup> Informazioni, valutazioni e analisi per lo più tratte dall'articolo "*Sfidare lo Stato*" di Fatou Sow [Vedi Appendice D \_ Bibliografia], sociologa nata a Dakar, consulente di diverse organizzazioni internazionali nell'ambito di temi legati al genere, allo sviluppo urbano, allo sviluppo sostenibile e all'educazione.

L'antica islamizzazione del Senegal ha forti implicazioni nel **rapporto uomo-donna**; oltre alla poligamia e al divieto alle donne di entrare nelle moschee, è diffusa una certa concezione della donna "impura" perché macchiata dal sangue mestruale.

I compiti dell'uomo e della donna nel villaggio sono ben definiti. L'uomo si occupa dei lavori di "fatica di grande dimensione", mentre alle donne spettano compiti di rifinitura e di mantenimento, quali la preparazione dei semi, la raccolta delle spezie, il nutrimento degli animali, il rifornimento d'acqua, la cucina e, tra i più pesanti, la raccolta dei rami morti nella campagna da usare come combustibile. Ovviamente spetta a loro anche organizzare la vita familiare, l'accudire i bambini, il lavaggio della biancheria, la pulizia, compiti che in questo contesto costituiscono un lavoro tutt'altro che facile.

### **I DIRITTI FEMMINILI**

Durante gli ultimi venticinque anni, sotto le pressioni del contesto internazionale, delle conferenze e dei programmi volti a sostenere i diritti e la questione femminile, molti stati africani hanno elaborato varie politiche per le donne; molti di questi paesi hanno messo in atto meccanismi a livello nazionale. Lo Stato del Senegal ha fatto molto rispetto ad altri Stati dell'Africa Occidentale, ma rimane ancora molto da fare per attuare un approccio basato sul genere a livello di elaborazione delle politiche, che tenga conto dei diritti e delle necessità delle donne non solo come mogli e madri, ma anche come lavoratrici e cittadine, che sfidi la loro invisibilità in settori in cui il loro apporto è fondamentale. La loro partecipazione nei diversi contesti socio-economici è ancora sottovalutata, il loro lavoro domestico e riproduttivo non viene realmente riconosciuto, se non per sostenere che è parte della loro natura, e non viene valorizzato: molti passi sono ancora da fare per superare l'oppressione sessuale e le forti disuguaglianze tra i due sessi, nonché l'emarginazione politica.

Tra i contesti in cui lo Stato esercita il proprio controllo nell'ottica di gestire i rapporti tra individui e società e tra gli individui stessi, la **famiglia** è sicuramente fondamentale, in quanto spazio per eccellenza dell'esercizio dei rapporti sociali e di potere tra i vari membri che la compongono: rapporti gerarchici basati sul sesso e sull'età, di quelli tra uomini e donne, tra mogli nelle case di poligami, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle e non solo.

I *Codici della famiglia* promulgati da molti Stati africani negli anni Settanta, o il Codice Coranico (*Sharia*) in vigore in stati come la Mauritania, il Sudan o il Niger, sono insieme di leggi e di norme che danno forma alla famiglia e ai rapporti tra i suoi membri. Le

disuguaglianze tra i sessi sono in gran parte fondate sui rapporti di potere sanciti dallo Stato; questi sono rimessi in discussione solamente per gli sforzi amministrativi verso la modernizzazione della società, per l'azione dei movimenti sociali (associazioni di donne, elettorato, ecc.) o per le pressioni internazionali. Molti Codici della famiglia nei paesi mussulmani a sud del Sahara, nonostante facciano del laicismo un principio di governo, hanno introdotto disposizioni prese dal Corano che privano di fatto le donne del diritto all'uguaglianza nelle questioni di diritto personale e familiare: rafforzando ad esempio la posizione degli uomini come capo famiglia, mantenendo la disparità esistente tra uomo e donna nelle eredità, riconoscendo che la dote è un prerequisito per la validità di un matrimonio, mantenendo la poligamia. Anche se quest'ultima è accettata dalle donne, nega l'uguaglianza tra i sessi perché non consente la poliandria e ritiene l'infedeltà una valida causa per il divorzio.

In Senegal, il Codice della famiglia promulgato nel 1973 è stato rinnovato nel 1982; sono state soppresse alcune disposizioni discriminatorie nei confronti delle donne, per esempio il diritto del marito di impedire alla propria moglie di esercitare una professione che egli ritenga essere un disonore per la sua famiglia oppure la scelta unilaterale, da parte dell'uomo, del domicilio coniugale. Tuttavia, il Codice rimane ancora profondamente iniquo: la sottomissione della moglie al marito viene mantenuta come un obbligo, la scelta tra monogamia e poligamia spetta solamente al secondo e soprattutto il Corano rimane l'eventuale punto di riferimento a cui ricorrere ed affidarsi ed esso è pervaso di disposizioni sfavorevoli al genere femminile, come è stato denunciato da molte organizzazioni di paesi che vivono secondo le leggi musulmane.

**Il diritto delle donne di controllare il proprio corpo, la propria sessualità e la propria riproduzione**, che è stato oggetto di ampie discussioni alla *Conferenza Mondiale sulle Donne* e riguardo al quale è stato raggiunto qualche successo alla *Conferenza del Cairo su Popolazione e Sviluppo (1994)*, rimane una lotta primaria per le donne africane: attraverso questo diritto, le donne rifiutano che gli uomini, la società e lo Stato si appropriino del loro corpo. Viene coinvolta l'autodeterminazione della vita sessuale e riproduttiva, il diritto alla contraccezione e all'aborto, il diritto a non essere assoggettata a un matrimonio precoce, combinato o forzato; riguarda anche le mutilazioni ai genitali femminili, la violenza domestica, lo stupro (compreso quello da parte del marito, raramente preso in considerazione), le molestie sessuali e l'incesto, il diritto di non essere ereditata dalla famiglia di un marito defunto, il diritto di rivendicare una legislazione contro la violenza alle

donne. Le leggi vigenti non si rivolgono a questi argomenti oppure stabiliscono sanzioni minime per reati gravi: le donne spesso sono obbligate a far interpretare la legge per avere giustizia. I paesi africani, nella loro maggioranza, rifiutano ancora di adottare leggi che aboliscano o reprimano la mutilazione dei genitali femminili, sostenendo da una parte che è una pratica culturale e dall'altra che il codice penale prevede sanzioni per punirla nel caso di violenza e ferimenti: in Senegal la legge che la abolisce è stata approvata nel febbraio del 1999.

Le chiavi di lettura vanno ricercate e lette nelle condizioni di vita delle donne, nella loro difficoltà ad accedere alle risorse naturali, materiali e finanziarie e nella loro debole partecipazione al processo di adozione delle decisioni: le disuguaglianze sono radicate nella cultura e nelle politiche. Lo Stato, con le sue legislazioni e i suoi programmi, conferma e rafforza queste disuguaglianze in differenti modi, nonostante le dichiarazioni nazionali e internazionali sulla soppressione delle discriminazioni contro le donne e le raccomandazioni in contesti di democratizzazione. Gli ostacoli sono molti e tra di essi non solo lo Stato, ma tutte le strutture ideologiche nelle quali le donne africane vivono. La cultura e la religione presentano i vincoli maggiori, a molti livelli: le donne africane vengono accusate di rischiare di perdere la loro africanità e la loro fede, di conseguenza fortemente ostacolate nel momento in cui cercano di promulgare idee per l'abbattimento dei muri ideologici che tagliano loro le gambe.

#### **LA TUTELA DELLA DONNA NEI PROGRAMMI DI PIANIFICAZIONE FAMILIARE**

Per promuovere politiche di pianificazione familiare, i più importanti organismi internazionali [come UNFPA<sup>30</sup> e USAID<sup>31</sup>] o i media fanno affidamento sulle **autorità morali e religiose** (*imam*<sup>32</sup>, sacerdoti, capi villaggio, associazioni religiose, ecc.) come *opinion leaders*, finanziando le loro riunioni locali o missioni all'estero al punto che in Senegal, per esempio, queste autorità stanno rivendicando il diritto di essere coinvolte nella formulazione delle politiche demografiche.

Tuttavia, questa è sicuramente un'arma a doppio taglio: convincendo queste autorità della validità della pianificazione familiare, queste sicuramente autorizzano e spingono la popolazione ed in particolare le donne a ricorrere alla contraccezione, con argomentazioni

---

<sup>30</sup> *United Nations Fund for Population Activities*, fondo delle Nazioni Unite per la popolazione: la più importante fonte internazionale di finanziamento ai programmi di popolazione e di salute in materia di riproduzione.

<sup>31</sup> *United States Agency for International Development*.

<sup>32</sup> Teologo e giurista molto autorevole, considerato discendente di Maometto.

tratte dal Corano o dalla Bibbia, ma allo stesso tempo questo finisce per conferir loro un eccessivo potere. A queste autorità viene consentito di indirizzare la coscienza delle persone in contesti di povertà e di fragilità sociale e morale, ove è difficile agire individualmente a causa dei vincoli imposti dal modello sociale; ciò comporta ogni genere di obbligo e di abuso, specialmente nei confronti delle donne: viene loro imposto di pregare con ostentazione, di coprirsi come fanno le studentesse nei campus universitari, di non stringere le mani agli uomini, di mettere o meno al mondo bambini, di rimanere a casa ad allevarli, di obbedire al marito e alle autorità religiose e così via. In poche parole si tratta di un rafforzamento del potere delle autorità in paesi profondamente religiosi, ove, in mancanza di strutture giudiziarie, amministrative e di polizia, è l'imam a risolvere ogni tipo di conflitto nei villaggi e nelle aree suburbane; e soprattutto si tratta di una pesante e continua affermazione dell'autorità degli uomini e della cultura sul corpo della donna. Tutto ciò è senza dubbio gravissimo una volta riconosciuto che la sessualità e le scelte riproduttive dovrebbero dipendere dall'arbitrio individuale o comunque dalla decisione presa dalla coppia: si tratta di un diritto fondamentale dell'uomo e dovrebbe essere riconosciuto come tale.

